

Natale

Riscopriamone il valore cristiano

Viviamo in una società secolarizzata in cui spesso la comprensione tra credenti e non credenti risulta difficile. La maggioranza ritiene irragionevoli e quindi inaccettabili le verità di Fede proposte dalla dottrina cristiana.

Ad alcuni la morale cattolica appare impraticabile o addirittura insensibile ai diritti in-

dividuali: sessualità, aborto, eutanasia, accoglienza dei migranti, sobrietà di vita sono temi divisivi. In questo contesto anche il Natale, tradizionalmente festa religiosa per eccellenza, si è scristianizzato popolandosi più di renne e berrettini rossi che di presepi. Eppure proprio il Natale, a mio avviso, invita tutti, laici e credenti (soprattutto loro), a una ricomposizione.

Perché: cos'è, per i credenti, il Natale? L'incarnazione, cioè la realizzazione storica, concreta, palpabile dell'assurdo ovvero il Creatore che si fa creatura, l'Eterno e l'Infinito che si costringe entro un tempo e uno spazio sottoponendosi al divenire, addirittura alla nascita e alla morte. Ma anche la prova incontestabile (sempre per i credenti) della conciliabilità tra divino e umano, conciliabilità tale da farsi una cosa sola, quel Gesù Bambino che, appunto, contempliamo a Natale. Quel Cristo Gesù che, almeno per i credenti, riuscirà a essere pienamente Dio e perfetto uomo anzi: perfetto uomo proprio perché in totale sintonia con il progetto di Dio e veramente Dio salvatore proprio perché pienamente e indiscutibilmente uomo.

A nessuna delle due nature è stato fatto alcuno sconto, anzi: l'aver vissuto pienamente

l'una ha portato a compimento anche l'altra. Ma allora, se è stato possibile in Cristo, allora deve essere possibile anche per tutti gli altri uomini che non a caso si dicono cristiani. Di più: ogni umana ricerca di felicità e realizzazione non può che coincidere con il progetto di Dio, e viceversa.

E se qualcosa non torna, se la proposta religiosa sembra limitare la libertà dell'uomo o impedirgli di realizzarsi o di far uso della ragione, evidentemente deve esserci un errore: o abbiamo preso un abbaglio e non ci stiamo indirizzando verso la pienezza della nostra umanità o, all'opposto, non abbiamo compreso bene il Vangelo e il depositum fidei.

Una soluzione deve essere possibile. La ricerca della felicità umana non può che essere coincidente con la messa in pratica del messaggio evangelico, ovvero: è l'adesione al Vangelo che dà la felicità, che rende l'uomo pienamente uomo. I non credenti anche no ma i cristiani devono crederci e impegnarsi perché ciò risulti evidente e si realizzi in tutti gli ambiti della vita. La prova è lì: il Bambinello che sarà messo nel presepe la notte di Natale.

Marina Del Fabbro

presidente

insegnanti cattolici Uciim-Ts